

Puntare sulle risorse

«Il concorso è stato pensato proprio per rendere i ragazzi protagonisti in positivo - ha raccontato Liberatore - puntando sulle loro risorse e capacità. Questa iniziativa rappresenta solo il primo passo dell'ambizioso progetto "Cambiare con la Moda", con il quale abbiamo vinto il quinto bando anno 2020 proposto dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca»

Formazione

Fra gli obiettivi un percorso di formazione professionale in sartoria della durata di tre mesi, che vedrà coinvolto un piccolo gruppo pilota di donne inviate da Telefono Donna Como o dalla casa di accoglienza per donne maltrattate L'Una e le Altre e si svolgerà entro il primo semestre 2022 all'Atelier Cou(L)ture Migrante dell'Associazione Luminanda

Grazie alla scuola

«Vorrei ringraziare la nostra scuola per averci dato la possibilità di lavorare a questo progetto - dice la studentessa Alina Pagani del corso fashion dell'istituto Casnati - perché il tema della violenza di genere è di grandissima attualità e ci riguarda tutti, non solo noi donne»

Tre classi e mille idee

Tre scuole, tre classi, 58 ragazzi e ragazze, di età compresa tra i 16 e i 19 anni, una manciata di mesi, tante idee, mille riflessioni e, su tutto, una consapevolezza: quella che insieme si può, insieme si deve. Questi sono i numeri del progetto "Cambiare con la Moda"

Donne e violenza Quando la moda diventa messaggio

Il progetto. L'Istituto Casnati, Cometa e il Setificio protagonisti di un progetto sull'educazione di genere

ALESSIA ROVERSI

Un'occasione per raccontare, una volta di più, che è possibile sensibilizzare ai temi dell'educazione di genere, valorizzare le differenze, parlare di rinascita e parità a partire dalle scuole, dai luoghi di formazione, dalle energie e dai pensieri dei ragazzi e delle ragazze.

Il concorso

Questa è l'idea dietro al concorso "Cambiare con la Moda", nato nell'ambito del progetto omonimo e lanciato lo scorso novembre dall'associazione Telefono Donna Como, il centro antiviolento da trent'anni attivo sul territorio comasco nella lotta contro la violenza di genere e dalla cooperativa L'Una e le Altre, casa di accoglienza per donne maltrattate, in collaborazione con Soroptmist Club Como. Rivolto agli studenti e alle studentesse delle scuole secondarie di secondo grado, statali e paritarie ad indirizzo tessile - moda della provincia di Como, il concorso prevede di realizzare singolarmente un progetto di un prodotto moda destinato alla produzione tessile (ad esempio, foulard, camicia, cuscino, ecc.), che si faccia veicolo di un messaggio di speranza ed ecosostenibilità.

Ed è proprio questo messaggio che gli alunni e le alunne della 4ª Artistico Fashion del

Centro Studi Casnati, della 4ª indirizzo tessile di Cometa e della 3ª M3 dell'Istituto Paolo Carcano hanno voluto includere nelle loro creazioni, realizzate con i tessuti e le stampe offerti, gratuitamente, da quattro aziende del territorio, Achille Pinto spa, Ratti spa, Tessitura Attilio Bottinelli srl e Tessitura A.M. Taborelli srl. A fine maggio, nella speranza che la situazione sanitaria lo consenta, quelle creazioni saranno presentate in un evento pubblico e giudicate da una commissione di esperti: i primi tre classificati si aggiudicheranno premi declinati in materiale tecnologico, da disegno e didattico, per il valore totale di duemila euro.

«Pensate ad una donna - ha detto ai ragazzi e alle ragazze Silvia Cantaluppi, referente operativa del progetto nelle scuole - che deve ripartire, rinascere, ricostruire una nuova vita dopo una violenza. Pensate a queste parole chiave: Bellezza, Rinascita, Ripartenza, Gioia, Bene, Amore per se stessa e Libertà, ispiratevi ad esse ed esprimete la vostra creatività».

Un percorso, quello ideato e costruito da Telefono Donna per e con i ragazzi e le ragazze durante il quale, oltre all'affiancamento di Silvia (in presenza e a distanza) per la parte più tecnica e legata alla realizzazione del manufatto, la presidente Arianna Liberatore ha

presentato il centro antiviolento, i suoi servizi e le sue finalità.

Ragazzi protagonisti

«Il concorso è stato pensato proprio per rendere i ragazzi protagonisti in positivo - ha raccontato la presidente - puntando sulle loro risorse e capacità. Questa iniziativa rappresenta solo il primo passo dell'ambizioso progetto "Cambiare con la Moda", con il quale abbiamo vinto il quinto bando anno 2020 proposto dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca».

Fra gli obiettivi un percorso di formazione professionale in sartoria della durata di tre mesi, che vedrà coinvolto un piccolo gruppo pilota di donne inviate da Telefono Donna Como o dalla casa di accoglienza per donne maltrattate L'Una e le Altre e si svolgerà entro il primo semestre 2022 all'Atelier Cou(L)ture Migrante dell'Associazione Luminanda. «L'obiettivo - spiega la presidente - è quello di avviare un laboratorio di sartoria, in cui saranno prodotte anche le creazioni moda degli studenti e delle studentesse, una vera e propria "bottega" ideata dalle donne e pensata per le donne, un luogo di riscatto per la loro autonomia, un'occasione per promuovere la parità e prevenire la violenza di genere».



I ragazzi della Cometa
Formazione "Oliver Twist",
classe IV settore tessile,
che hanno preso parte
al progetto



Ragazze e ragazzi del gruppo
di lavoro della classe 3 M3
a indirizzo tessile
dell'Istituto Paolo Carcano



Elisa Bolla



Giorgia Moiana



Alina Pagani



Nicole Chirello

«Anche ciò che indossiamo ci fa sentire libere e sicure»

Le voci

«Una donna dopo una violenza sente ancora più forte il bisogno di felicità»

«Sono felice di aver aderito a questo progetto - racconta Giorgia Moiana, alunna della classe 4ª Artistico Fashion al Centro Studi Casnati - il cui tema mi ha colpito molto ed è qualcosa che non

abbiamo mai affrontato prima. Io per prima, da donna, ritengo che sia importante legare la figura femminile e la sua dignità al concetto di moda, perché quello che indossiamo ci rappresenta e valorizza. Un abito è un manifesto, indica quello che noi siamo o vogliamo essere, ci fa sentire salde e libere, deve farci sentire a nostro agio e sicure. Per la mia creazione mi sono ispirata ai fiori a cui le donne vengono

spesso paragonate e, in particolare, alla peonia, il mio fiore preferito, simbolo di bellezza e delicatezza, ma anche di stabilità e forza».

«Mi sento di ringraziare la scuola per averci dato la possibilità di lavorare a questo progetto - aggiunge la sua compagna di classe Alina Pagani - perché il tema della violenza di genere è di grandissima attualità e ci riguarda tutti. Ho deciso di lavorare sul concetto

di armonia interiore, perché una donna che riesce a riprendere in mano la propria vita dopo aver subito violenza sente ancora più forte il bisogno di coltivare il proprio benessere e di ricercare la felicità. Così, i miei simboli sono diventati il fiore dell'orchidea e la parola "Armonia", scritta in diverse lingue, perché in ogni paese del mondo ci sono donne che combattono e non si arrendono».

Un'altra studentessa, Elisa Bolla, ha scelto invece il fiore di loto, che nasce dal fango, e la carpa koi, simbolo di perseveranza nella cultura giapponese: «Una leggenda cinese narra la risalita di una carpa lungo il Fiume Giallo, il suo arrivo

alla Porta del Drago e la sua trasformazione in drago. Una forza di volontà incredibile, proprio come quella che mettono in campo le donne che reagiscono e ricominciano a vivere dopo una violenza».

Alina, 19 anni, Elisa e Giorgia, 17, sguardi limpidi e idee chiare, come le altre sette ragazze che compongono la loro classe, hanno conosciuto Telefono Donna grazie a questo progetto e, nonostante le difficoltà della didattica a distanza, hanno portato avanti il loro lavoro con entusiasmo e serietà, riflettendo su un tema profondamente delicato e importante.

«Di violenza bisogna parla-

re, sempre, perché tocca da vicino tutte noi, a tutte le età. Una donna su tre, almeno una volta nella vita, subisce una violenza psicologica o fisica e questo, statisticamente parlando, significa che potremmo essere sedute a tavola con nostra madre e nostra nonna e che una di noi tre potrebbe essere o essere stata vittima di una qualunque forma di violenza. Anche la moda può e deve farsi veicolo di un messaggio di cambiamento: ogni persona si veste per sé stessa, per stare bene ed essere felice, nessuno ha il diritto di giudicare qualcuno per l'abito che indossa, perché anche il giudizio è, in qualche modo, una forma di violenza». **A. Rov.**